

# GLI HOUTHİ DELLO YEMEN METTONO IN GINOCCHIO RIYADH, TRAUMATIZZANO TRUMP E IPOTECANO SUEZ.

di Mohamed Lamine Kaba



Mentre gli americani commemorano il dolore degli attentati dell'11 settembre, allo stesso tempo gli Houthi dello Yemen, coordinati lungo l'"asse della resistenza", stanno assumendo il controllo assoluto dello stretto di Bab el-Mandeb e dell'intera costa yemenita del Mar Rosso.

Venerdì 11 settembre, 18 ore di combattimenti sono bastate a stravolgere un'architettura marittima consolidata da decenni. Gli Houthi **hanno conquistato** Mokha, Hays, Dhubab, poi Murad, quindi l'isola di Mayyoun (nota anche come isola di Perim) e infine le isole Hanish (Grande Hanish, Piccola Hanish e Zuqar), le

formazioni rocciose di origine vulcanica che dividono il canale in due passaggi navigabili e che, per un secolo, hanno determinato la libertà di navigazione tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden. “Tutto ciò che era sotto il nostro controllo sulla costa occidentale è caduto “, ha ammesso un funzionario yemenita **all'AFP** . L'eufemismo militare non rende giustizia alla portata del cambiamento: non si tratta di una ritirata tattica, ma del collasso dell'intero sistema.

Per la prima volta nella sua storia, un attore non statale esercita un controllo continuativo sull'intera costa yemenita del Mar Rosso, estendendosi fino allo stretto di 28 chilometri attraverso il quale un tempo **transitava** il 12-15% del commercio mondiale . In termini di dottrina navale, ciò si definirebbe una capacità di “negazione totale dell'accesso” in un punto strategico globale di fondamentale importanza. In parole semplici: gli Houthi non hanno più bisogno di colpire una nave per costringerla ad abbandonare il viaggio. La loro sola presenza è sufficiente a determinare il rischio.

### La realtà del controllo marittimo

Bab el-Mandeb ha cambiato proprietario. Gli equilibri geopolitici dello stretto sono crollati sotto i colpi di **Ansar Allah** . Gli Houthi non si accontentano più di interrompere il traffico marittimo commerciale; ora impongono una sovranità indiscussa sull'intera costa yemenita del Mar Rosso. Questa realtà geostrategica ha brutalmente infranto le certezze di Riyadh e le illusioni di sicurezza occidentali. L'impero/regno saudita, armato di decine di miliardi di dollari di tecnologia americana, si ritrova paralizzato da una milizia disciplinata che impiega una spietata guerra asimmetrica. L'illusione della superiorità aerea saudita si è infranta sugli scogli di Al-Hudaydah. Washington contempla la propria impotenza militare. L'Europa osserva in silenzio attonito la distruzione delle proprie catene di approvvigionamento marittime.

### Asfissia economica e fallimento dell'oleodotto

I numeri parlano chiaro. Il traffico commerciale attraverso il Canale di Suez è **crollato** di oltre il 75% in pochi mesi. L'arteria vitale del commercio globale è ora una via d'acqua fantasma. Per aggirare Bab el-Mandeb, le navi ora circumnavigano l'Africa passando per il Capo di Buona Speranza. Questo allunga la traversata di dieci-

quindici giorni, fa schizzare alle stelle i costi di trasporto e moltiplica l'impronta di carbonio delle flotte occidentali. Il Canale di Suez è praticamente morto, reso logisticamente obsoleto dagli attacchi dei droni e dai missili balistici antinave a basso costo, e la presa del controllo dell'intera costa yemenita da parte degli Houthis minaccia ora di cancellarlo completamente. L'Egitto sta quindi perdendo i suoi introiti in valuta estera. L'Unione Europea sta accumulando shock inflazionistici dall'offerta. Questa inflazione logistica importata è qualcosa che Bruxelles evita deliberatamente di quantificare, per timore di ammettere la propria dipendenza da una rotta che non controlla più.

Quanto al petrolio saudita, la strategia di utilizzare l'oleodotto Est-Ovest verso il porto di Yanbu sul Mar Rosso si è rivelata un completo fallimento. I recenti attacchi al terminal **di Yanbu**, lanciati dal territorio iracheno e confermati dal Ministero dell'Energia saudita, hanno ridotto in cenere questa alternativa temporanea, consacrando così la vittoria dell'"asse della resistenza". L'economia saudita è ora stretta in una morsa, sull'orlo del collasso.

Il fallimento delle alleanze: l'abbandono americano e la diserzione pakistana

Riyadh credeva di potersi rifugiare dietro la potenza militare americana e i patti regionali, in particolare il Trattato trilaterale della Mecca con Pakistan e Turchia. Questa convinzione è ben lontana dalla verità. L'atteggiamento di Donald Trump rivela una frattura strategica insanabile. Ansiosa di evitare una spirale incontrollabile e riluttante a impegnare le risorse della Marina statunitense in un baratro senza fondo, Washington si rifiuta di effettuare i massicci attacchi richiesti dal principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, affettuosamente noto in Occidente come MBS. La retorica americana si dissolve non appena si tratta di affrontare una guerra di logoramento navale dal costo proibitivo, nonostante l'Accordo di Quincy del 1945. Questo è un segnale compreso da tutti gli attori regionali, Teheran compresa, che indica che la garanzia americana, pilastro dell'ordine petrolifero del Golfo per 80 anni, è ora negoziabile. Da parte sua, Islamabad sta inscenando una cortese diserzione. Il celebre **Patto della Mecca**, firmato lo scorso agosto

con grande clamore per suggellare l'alleanza strategica e di sicurezza tra Pakistan (l'unica potenza nucleare islamica), Turchia (membro della NATO) e Arabia Saudita, si è rivelato un guscio vuoto. Islamabad si rifiuta categoricamente di inviare truppe o di impegnare la propria aviazione sul fronte yemenita. Riyadh si ritrova sola, esposta e derisa di fronte al mondo arabo.

Paradossalmente, Riyadh sta scoprendo che un patto sulla carta non può sostituire una catena di approvvigionamento petrolifero. Il simbolismo è amaro: questo trattato, firmato nella città più sacra dell'Islam sunnita, avrebbe dovuto incarnare l'autonomia strategica da Washington. Un mese dopo, né Ankara né Islamabad hanno mosso un dito per Riyadh. L'autonomia proclamata, in pratica, sembra una mera redistribuzione della dipendenza.



La dimostrazione di forza degli Houthi ha quindi rivelato la natura illusoria della NATO, che è al contempo islamica e sunnita. Gli 8.000 soldati pakistani **schierati** sul suolo saudita in primavera rimangono un totem statico, mai attivati come forza di proiezione di potenza. L'Arabia Saudita sta così scoprendo l'estremo isolamento dei regimi dipendenti. Il protettorato americano si rivela una farsa e

le alleanze basate sul guadagno finanziario si dissolvono non appena vengono messe alla prova dal fuoco.

La debacle dottrinale navale occidentale di fronte all'asimmetria

L'agilità tattica degli Houthi ha superato le dottrine militari convenzionali delle potenze NATO. Il loro utilizzo combinato di droni da ricognizione a basso costo, imbarcazioni autonome esplosive e missili ipersonici di produzione locale ha bloccato l'accesso al Mar Rosso. Nessuna coalizione navale internazionale è stata in grado di ripristinare la libertà di navigazione. La superiorità tecnologica occidentale si è scontrata con una saturazione asimmetrica permanente. Le portaerei statunitensi devono allontanarsi per evitare il fuoco di saturazione. I regimi sauditi ed emiratino assistono con orrore alla totale vulnerabilità delle loro infrastrutture critiche. Il progetto **Vision 2030** del principe ereditario saudita, basato sull'attrazione di investimenti stranieri e sullo sviluppo del turismo costiero, sta crollando sotto il peso del massimo rischio per la sicurezza. Non è possibile costruire megalopoli futuristiche entro il raggio d'azione dei missili balistici.

Le possibilità future e il nuovo ordine regionale

Le potenziali conseguenze future di questo cambiamento sono devastanti per l'Occidente e per la monarchia saudita. Il controllo continuo del regime Houthi sullo Stretto di Bab el-Mandeb consolida la ridistribuzione del potere in materia di sicurezza in Medio Oriente. L'asse della resistenza convalida la fattibilità di una strategia di negazione dell'accesso marittimo a basso costo contro una coalizione teoricamente invincibile. L'Arabia Saudita è di fatto sotto assedio economico: le sue esportazioni lorde sono minacciate, i costi delle assicurazioni marittime salgono alle stelle e la sua reputazione di potenza regionale è definitivamente compromessa. L'Europa, incapace di proiettare una forza navale credibile senza la tutela americana, subirà un declino duraturo della sua competitività industriale. L'America di Trump sta di fatto dimostrando il suo pragmatico disimpegno, abbandonando i suoi alleati storici alla prima seria sfida. Lo Stretto di Bab el-Mandeb è diventato il cimitero delle ambizioni egemoniche saudite e dell'arroganza occidentale.

Si profilano tre scenari, e nessuno di questi è indolore. Un premio di rischio permanentemente incorporato nel prezzo del petrolio saudita, che metterebbe ulteriormente a dura prova una Vision 2030 già indebolita dal calo dei prezzi e dal costo dei suoi megaprogetti. Un'Europa costretta a scegliere tra gli accettabili sforamenti logistici e la riconosciuta dipendenza strategica – sebbene nessuna capitale abbia ancora osato dirlo pubblicamente. Infine, una ridefinizione dell'architettura di sicurezza regionale: se la garanzia americana vacilla e i patti sunniti si rivelassero vuoti sotto pressione, Riad avrà solo due opzioni: negoziare da una posizione di debolezza con Teheran, oppure costruire finalmente un deterrente indipendente, qualcosa che storicamente non ha mai dovuto realizzare da sola.



Hansarullah Yemen

Concludiamo pertanto che, dal 1869, il potere occidentale si è costruito sul presupposto che le rotte marittime strategiche sarebbero rimaste in ultima analisi sotto il controllo o la protezione occidentale. Bab el-Mandeb nel 2026, come Hormuz prima di essa, dimostra il contrario: un attore non statale scarsamente equipaggiato può congelare un flusso globale di merci senza possedere una sola fregata. La deterrenza tradizionale – portaerei, sanzioni, retorica bellicosa – è inefficace contro un avversario che non ha territorio da perdere e quindi nulla da negoziare.

Bab el-Mandeb non è più solo uno stretto. È una sentenza. E questa sentenza afferma che una potenza che non controlla più le proprie rotte presto non controllerà più nulla.

Mohamed Lamine Kaba

Fonte: New Eastern Outlook

Traduzione: Luciano Lago